

ISTITUTO SALESIANO SAN ZENO  
Via Minzoni 50 - Verona

Carissimi,

con vivo rimpianto vi comunico che il 17 settembre ci ha lasciato improvvisamente il caro

## d. Remo Ischia

colpito da infarto nella sua abitazione di Mori (Trento). Aveva 53 anni. I funerali, svoltisi in paese, ebbero una partecipazione così numerosa di sacerdoti, di salesiani, di parenti, di amici, di giovani allievi ed ex-allievi, di parrocchiani che furono una testimonianza concreta dell'apprezzamento e dell'affetto che don Remo godeva nella famiglia salesiana e in paese.



Don Remo era nato a Bolzano il 28 ottobre 1924. Frequentati gli studi ginnasiali presso l'Istituto salesiano di Trento, aveva espresso a 17 anni il desiderio di farsi Salesiano e si recava ad Este (Padova) per il Noviziato conclusosi con la Professione Religiosa nel 1942. A Nave (Brescia), durante lo studentato filosofico, nell'aprile del '45 gli giunge la notizia della morte del fratello Bruno colpito da una scheggia in un bombardamento. La mamma, già vedova da 17 anni, veniva ora a trovarsi sola. E Remo, sensibile a questa situazione le dice: «Son disposto a passare in seminario — anche se non mi sento di fare il Parroco — per esserti più vicino e di aiuto». «Và avanti e segui la tua strada!» fu la risposta decisa della mamma animatrice di Azione Cattolica. Questo gesto e questo legame impronteranno tutta la vita intima di don Remo.

Compiuto il liceo e quindi il Tirocinio nell'Istituto don Bosco di Verona, nel 1952 viene ordinato sacerdote a Monteortone (Padova) dove aveva frequentato la Teologia. Quindi al PAS di Torino consegue nel '56 la laurea in Filosofia.

Con questa preparazione spirituale e culturale don Remo iniziò la sua missione di educatore e di insegnante, compito che disimpegnò egregiamente anche come Consigliere scolastico e animatore dell'attività educativa nella scuola. Fu nei collegi di Pordenone ('56-'57), Rovereto ('58) e Bolzano ('59-'64). E' a Bolzano che, per essere più rispondente alle esigenze dei tempi e della pedagogia, intraprende gli studi di psicologia (fino a giungere livelli professionali) assieme all'amico don Piero Mengotti e con lui fonderà il Centro di Orientamento Scolastico e Professionale dell'Ispettoria.

Trasferito nel 1965 all'Istituto San Zeno di Verona, esplicherà ancora la mansione di Consigliere scolastico all'Istituto serale per lavoratori, di insegnante e di psicologo.

In questi ultimi anni la salute della mamma, divenuta cieca, lo indussero dedicarsi a lei. Lo colse prima una flebite e poi un primo infarto. Afflitto dal dolore per la morte della mamma nel '76 e condizionato dalla salute continuò con coraggio e serenità il suo compito di educatore fino alla morte.

Don Remo è stato nella sua vita duramente provato dalla sofferenza; orfano di padre ancora ragazzo, la morte del fratello proprio alla fine della guerra, l'abbandono del suo lavoro per dedicarsi alla mamma, l'infarto... Ma la sofferenza non l'ha piegato. Uomo di fede profonda, il dolore gli ha affinato lo spirito e lo ha reso sensibile al dolore altrui, attento al bisogno degli altri di essere compresi. E don Remo sapeva capire, intuire quello che non si sa come esprimere, consigliare, incoraggiare, entrando in relazione con discrezione e bonomia. Frutto di questa sua ricca interiorità era la gioia, prepotente e schietta, che lui ha donato a tutti, assieme alla fiducia di affrontare la vita. Con lui non ci si sentiva a disagio, anzi. I suoi allievi lo ricordano come insegnante preparato e chiaro, ma soprattutto come educatore paziente, rispettoso e discreto. Lascia un grande vuoto, ma anche il dono di una profonda amicizia.

Definire la personalità di don Remo non è tanto facile. Fu un uomo che seppe sintetizzare in sé ricchezza emotionale e intelligenza viva: professore brillante ed esattissimo; pensatore inquieto e uomo semplice che prendeva la vita alla giornata; religioso scrupoloso e nello stesso tempo non conforme ad un modello "esemplare"... Un suo vecchio direttore, amico e confidente, soleva raccontare fra amici che per invitare il giovane don Remo alla meditazione, doveva promettergli una buona

bottiglia. Don Remo accettava la bottiglia e... pregava poi "nel segreto" in camera sua... Nessuno però si sarebbe sognato mai di dire che don Remo non era un religioso di pietà! Parecchi di noi si sono rivolti a lui come sacerdote e come maestro di spirito e ne riportarono sempre edificazione e consiglio.

Fu un uomo realmente equilibrato e a tutti si impose per il suo buon senso, per il suo sapersi fermare a tempo, per il suo mantenersi nella giusta posizione legato alla realtà. Don Remo non scontrò mai con nessuno ma seppe mantenersi libero e indipendente da tutti; fu creativo ma non strafece; seppe rinnovarsi ideologicamente e nel modo di vivere, ma rimase anche sempre legato alle tradizioni della Congregazione, della Casa dove fu e della sua terra di origine...

Non è facile capire tutto ciò se non nella viva sintesi che egli realizzò nella sua non lunga vita. Il suo equilibrio fu probabilmente frutto di tutto uno sforzo di autorealizzazione tesa verso una duplice metà: Dio e l'uomo. Don Remo conosceva i grandi temi dell'annuncio di salvezza e ne era innamorato. Discusse tutta la vita con gli intimi amici di argomenti seri e impegnati: la Rivelazione, la salvezza, la Chiesa sacramento di Cristo, la catechesi. Discusse sui destini dell'uomo, sul senso della vita, sul dolore umano, sulla ricchezza di luce... Contemporaneamente era innamorato dell'uomo che conosceva nella sua vasta cultura letteraria e psicologica. Con i soliti amici discuteva di problemi artistici e letterari, di espressione e di estetica, di problematiche pedagogiche e di casi clinici...

A chi lo conobbe solo superficialmente apparve però un altro aspetto: l'uomo pacifico e bonaccione che sapeva dire la battuta spiritosa e arguta, bere un buon whisky (par tegnir su el cor!), godersi ogni cosa bella e passare una giornata gioiosa in compagnia. Sotto questo aspetto si nascondeva però il vero Remo, l'uomo problematico e inquieto che analizzava il perché delle cose e non apriva, come suggerisce la Scrittura «il suo cuore al primo venuto». Don Remo si chiedeva il perché della sua sofferenza, era attaccato fortemente alla vita, aveva molti progetti, sentiva di avere ancora tante energie ma sentiv l'angoscia di essere destinato a «poter mancare da un momento all'altro».

Solo la risposta di fede lo mantenne nell'equilibrio a cui ho sopra accennato e gli permise fino all'ultima ora quel suo tipico atteggiamento tra serio e faceto che molto incise su tutti coloro che lo conobbero intimamente.

E' difficile esprimere in poche righe la ricchezza di questa personalità o fissarsi su qualche aspetto che potrebbe essere la «sua» caratteristica peculiare. Molti possono trovarvi tratti nei quali riconoscerlo e ricono-

scersi, esempi da ricordare e da imitare, limiti da perdonare... ma credo che tutti lo rimpiangano e lo raccomandino alla bontà di Dio che volle in lui «vasta orma stampar», e questa testimonianza (che abbiamo visto con commozione ai suoi funerali) è la miglior descrizione della sua personalità che coincise con una vocazione all'amore secondo lo stile di don Bosco.

Cari Confratelli, preghiamo per lui. A merito delle sue sofferenze e del suo sperare senza fine, il Signore gli conceda «pace, luce e vita là dove non c'è né lutto, né morte» (Apoc. 18.8).

Vostro  
**Don Giuseppe Soldà**  
direttore

**Don Remo Ischia** nato a Bolzano il 28 ottobre 1924,  
morto a Mori (TN) il 17 settembre 1978.

